

5.1. D.GIORGIO RAFFAELE CASTELLINO (1903 - 1992)

UN SALESIANO ASCETA DELLO STUDIO

(Nicolò Loss)

Una lunga vita fu donata a D. Giorgio Raffaele Castellino, e una costante applicazione allo studio e alla ricerca egli donò alla sua vita.

Nato a Villanova di Mondovì nel 1903, ebbe nel giovane e dotto viceparroco, che fu poi Mons. G. Graneris, un esemplare da cui assorbì fin da fanciullo il fascino e la passione per lo studio, e forse già per lo studio comparato delle religioni. Fece il ginnasio nel seminario vescovile, e sulla fine della prima guerra mondiale, attratto dall'ideale missionario, venne a Torino dai Salesiani, ed ebbe come primo direttore il futuro Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, D. Andrea Gennaro, teologo moralista.

Percorse il normale "iter" formativo: noviziato ad Ivrea, filosofia a Valsalice; ma per il tirocinio fu inviato in Gran Bretagna ad imparare l'inglese, in vista della progettata destinazione missionaria. Alla fine del corso di teologia, che frequentò alla Crocetta, conseguì, come molti allora, il dottorato in teologia presso il seminario di Torino. Ma, invece che in missione, fu mandato al Biblico a studiare Sacra Scrittura. Conseguita la licenza, tornò come professore alla Crocetta, dove insegnò materie bibliche dal 1931 al 1953. Nei primi anni s'impegnò nella stesura della dissertazione dottorale, che intitolò: *Le lamentazioni e gli inni in Babilonia e in Israele*. La difese alla presenza del Papa Pio XI nel Maggio 1938. Il Pontefice stesso aveva chiesto ai Padri Gesuiti, che erano stati accusati di cedimenti razionalisti, di poter dare un attestato pubblico di fiducia al Biblico, assistendo alla difesa di una tesi dottorale particolarmente significativa.

D. Castellino fu uno studioso di razza, quale raramente è dato d'incontrare. La ricerca fu lo scopo primario della sua attività, anche durante i lunghi anni di docenza. Alla Crocetta insegnava nel "trienno": due anni l'Antico Testamento, e un anno il Nuovo, esclusi i Vangeli. L'uditorio, foltissimo (fino a 180 uditori), era costituito da confratelli convenuti da tutto il mondo salesiano e reduci da un tirocinio

spesso assai duro: giovani navigati e maturi, naturalmente esigenti e critici. Ciò costituiva una vera difficoltà per un docente, apparentemente più giovane ancora di quanto lo fosse in realtà, piuttosto timido e impacciato e alquanto monotono nell'esposizione, anche se da tutti riconosciuto come "un pozzo di scienza". Avendo a lungo frequentato le sue lezioni, posso asserire con cognizione di causa che per lui la docenza fu un peso davvero gravoso.

Nel 1948, per interessamento dei Padri del Biblico e su richiesta della Santa Sede, gli giunse da Roma la proposta di inserirsi nell'università statale della capitale. Accettò volentieri, con l'assenso dei superiori, e cominciò ad assentarsi a tratti da Torino. Il distacco definitivo avvenne nell'estate del 1953, quando gli fu offerta una borsa di ricerca, finanziata dalla fondazione Fulbright, presso l'università di Filadelfia, dove collaborò col celebre Prof. Samuel Noah Kramer per un anno intero, e poi a varie riprese successive. Lavorò alla "copiatura" (cioè alla preparazione per la stampa) dei testi cuneiformi posseduti da quella università: un lavoro difficile, dato lo stato spesso assai difettoso delle tavolette. Ma la sua sicura conoscenza delle lingue mesopotamiche lo mise talmente in luce, che il Prof. Kramer gli offerse un impegno stabile, che egli naturalmente rifiutò. Tra l'altro fu molto apprezzata l'ottima qualità della sua scrittura, che, a differenza di altre "copiature", era molto chiara e ordinata: una caratteristica grafica del Nostro che sempre l'accompagnò nella sua vita.

A Roma egli tenne corsi di assiriologia. Li frequentai per due anni, leggendo la statua B di Gudea di Lagash e approfondendo la conoscenza archeologica della città di Babel.

Le pubblicazioni di D. Castellino sono sparse perlopiù in riviste specializzate, e spaziano dall'assiriologia alle scienze bibliche, dalla linguistica allo studio comparato delle religioni. Ricorderò soltanto alcune opere e iniziative maggiori.

Nel campo biblico spicca su tutto il resto il suo grande commento al *Libro dei Salmi* (ed. Marietti, Torino 1955), che venne salutato al suo apparire come un'opera fondamentale nell'esegesi cattolica.

Nel campo degli studi assiriologici c'è anzitutto l'iniziativa di una collana da lui iniziata con la SEI, e di cui apparvero due volumi: *Sapienza babilonese. Raccolta di testi sapienziali tradotti dagli originali* (1962), e *Mitologia sumerico-accadica* (1967).

Sono da ricordare inoltre: *Le civiltà mesopotamiche* (Venezia 1962); *La religione sumerica*, in *Storia delle religioni* (ed. UTET, Torino 1969); *Letterature cuneiformi*, in O. Botto, *Storia delle letterature d'Oriente* (Milano 1969); e soprattutto la monumentale raccolta di *Testi sumerici e accadici*, nella prestigiosa collana *Classici delle religioni*, edita dalla UTET (1977).

Un'altra collana di *Storia e scienza delle religioni* egli avviò con la SEI, e vi raccolse opere di valore, tradotte od originali. Ma anche questa iniziativa, come quella analoga menzionata sopra, fu troncata quando, dopo la morte del mitico direttore editoriale della SEI, il Coad. Comm. Giuseppe Caccia, l'editrice subì una profonda ristrutturazione.

Negli ultimi anni della sua attività aveva ripreso decisamente in mano il suo libro sui salmi, che non aveva mai abbandonato, raccogliendo continuamente materiale e osservazioni nuove, e ne progettò una nuova edizione, che avrebbe dovuto essere per larghi tratti un vero rifacimento. Intendeva affiancare il volume sui salmi con un testo di accompagnamento, in cui avrebbe voluto riunire una larghissima raccolta di testi di preghiera delle religioni extrabibliche dell'Antico Vicino Oriente. Aveva proposto il lavoro in progetto al suo antico editore; ma trovò la porta sbarrata. Allora si mise a cercare altrove; ma le difficoltà si rivelarono ingenti, anche perché l'esecuzione concreta dell'impresa avrebbe richiesto ch'egli fosse affiancato da un collaboratore molto preparato, disposto a lavorare con lui a tempo pieno. Vi si aggiunse gradualmente il declino delle forze, e l'opera restò in massima parte allo stato di progetto. Un vero peccato per la conoscenza sia della religione biblica, sia delle religioni delle aree limitrofe all'antico Israele.

Oltre alla stima internazionale procuratagli da tanta e così valida attività, in particolare tra gli studiosi di cultura mesopotamica, non mancò qualche solenne riconoscimento, cui egli, per altro, non diede nessuna pubblicità. Tipico è il caso del conferimento della medaglia d'oro Mark Lidzbarski, che ricevette a Mosca nel corso di un congresso orientalistico internazionale, e sul quale devo riferire per sentito dire. Lidzbarski fu un celebre semitista tedesco vissuto tra la metà del secolo scorso e l'inizio di questo. D. Castellino ottenne la medaglia per uno studio sull'uso dei pronomi nelle lingue semitiche, camitiche, cuscitiche e berbere.

Nonostante questo, egli visse nella Congregazione Salesiana in una posizione molto ritirata e discreta, talora non molto ben compreso dalla cosiddetta "base" e, diciamo pure, conosciuto da pochi, salvo forse di nome.

Un altro e più alto ambiente che conobbe l'operosità di D. Castellino e ne godette i frutti è quello ecclesiale. Egli fu per anni consultore della Pontificia Commissione Biblica. Quando al termine del Concilio Paolo VI, su indicazione del Concilio stesso, istituì la Pontificia Commissione per la revisione della Bibbia nell'edizione latina detta "Vulgata", D. Castellino fu subito chiamato a farne parte e si cimentò in un primo tempo nel tentativo di rivedere il salterio, ritraducendolo dall'originale ebraico. Un tentativo poi abbandonato, perché l'orientamento

successivo fu per una revisione vera e propria del testo della Volgata. Il quale, come è noto, non è quello della traduzione latina di S. Gerolamo, bensì il cosiddetto "salterio gallicano", e ha peculiarità linguistiche tutte sue.

Una prima proposta di revisione venne sottomessa a una larga schiera di esperti di tutto il mondo e di diverse confessioni cristiane. Le loro proposte vennero raccolte e affidate a una sottocommissione ristretta, che lavorò intensamente ad un progetto definitivo tra il 1968 e il 1970. Comprendeva sei membri (D. Castellino, in qualità di esperto principale nello studio dei salmi; due Padri Benedettini, Gribomont e Mallet, membri dell'Abbazia di S. Girolamo "de Urbe", addetta allora all'edizione critica della Volgata Geronimiana; due latinisti: l'Abate C. Egger e il nostro D. Roberto Iacoangeli; e il sottoscritto, come ebraista del gruppo dei latinisti e in funzione di segretario).

Il risultato venne sottomesso all'intera commissione e rapidamente approvato, tanto che il salterio della Neovulgata venne inserito subito nei libri liturgici, in particolare nella nuova *Liturgia Horarum* (1971-1972). Per la cronaca ricordo che il lavoro della commissione ristretta si svolse nella biblioteca del "Pontificium Institutum Altioris Latinitatis", annesso alla nostra Università e ora facoltà di essa.

L'apporto di D. Castellino fu determinante, e lo posso attestare per scienza diretta e certa.

A questo punto stimo doveroso rivedere la figura dello studioso alla luce della sua vocazione religiosa e sacerdotale. Premetto un'osservazione: una vita dedicata principalmente alla ricerca, spesso solitaria (specie trattandosi di campi non certo "popolari", quali sono le lingue e le culture mesopotamiche, e in particolare quella sumerica) comporta, insieme alla fatica e ai sacrifici propri di ogni ricerca condotta con serietà, un autentico sforzo di ascesi scientifica: una fedeltà a tutta prova.

D. Castellino fu un lavoratore veramente indefesso. L'ho potuto constatare fin dalle vacanze del 1949 a Ulzio, dove egli era venuto con il resto (estivo) della comunità della Crocetta, portandosi il necessario per proseguire il commento ai salmi, e mi fece l'invito di "dargli una mano" nel raccogliere il materiale di altri celebri commentari. Mi sedevo accanto a lui; e dalle 9 a mezzogiorno, con un solo quarto d'ora di respiro, "spulciavo" l'apparato critico del volume sui salmi dell'"International Critical Commentary". Nel pomeriggio (bontà sua!) mi lasciava libero; ma lui continuava. Salvo qualche passeggiata, quelle erano le sue vacanze.

Come poi occupasse il pomeriggio lo vidi molto dopo, qui a Roma, quando mi pregò di dargli alcune giornate di lavoro per una sua ricerca. Si lavorava l'intera mattinata. Si pranzava (come egli era solito fare qui) alla "prima mensa". Quattro passi sotto i portici del "Sacro Cuore"

e poi in camera sua: mezz'ora di riposo nella classica posizione (testa piegata sulle braccia appoggiate al tavolino), e via di nuovo, con un piccolo intervallo alle quattro, fino alle sei, quando dovevo tornare a casa.

Fu così che accumulò un'erudizione di prima mano, sostenuta dalla conoscenza di un numero impressionante di lingue antiche e moderne, da letture a raggio enciclopedico ma dirette sempre ad opere serie, da un'eccezionale capacità di raccoglimento e di riflessione, per "digerire" quanto aveva accumulato.

Lo sostenne la coscienza del dovere di essere uno studioso cattolico, testimone, in un mondo totalmente laico od agnostico, della possibilità di coniugare la fede con la scienza, l'impegno dello studio serio con l'attaccamento alla sua identità sacerdotale e religiosa.

Visse perciò sempre da povero, senza permettersi libertà che lo distogliessero da quello che egli considerava lo scopo della sua vita. E fu sacerdote zelante e religioso fervente, attaccato alla congregazione e allo spirito salesiano. Specialmente da quando le circostanze della sua esistenza lo distolsero dall'impegno di esporre la Sacra Scrittura agli studenti di teologia, nel suo zelo accolse l'invito ad essere confessore e direttore di spirito. Anche in questa missione brillò per quella che ritengo la più caratteristica delle sue virtù: la fedeltà; schivo da ogni ricerca di sé, sul piano della carriera e delle affermazioni personali, amante solo del suo lavoro di servitore della Chiesa e della gente.

Alla fine fu purificato dalla malattia, che lo consumò poco a poco, indebolendone le capacità fisiche e alla fine anche quelle intellettuali. Non perdette però mai, nemmeno nei momenti di maggiore confusione mentale, l'orientamento religioso, rimasto intatto e limpido fino alla fine.

Dal punto di vista della vita salesiana si potrebbe dire che fu "un tipo a sé", dato appunto l'indirizzo prevalentemente intellettuale delle sue occupazioni. Non fu tuttavia un'eccezione, posto com'era nella tradizione di grandi figure salesiane, come furono al loro tempo un D. Paolo Ubaldi, un D. Sisto Colombo, un D. Giovanni Battista Borino, un D. Alberto De Agostini, un D. Pietro Scotti.

I confratelli dell'ABS, che dopo D. Giacomo Mezzacasa, D. Ugo Gallizia, D. Antonio Charbel, D. André Barucq, D. Jules Cambier, sono dediti allo studio e all'insegnamento delle scienze bibliche, possono trovare nell'esempio di vita di D. Giorgio Castellino un punto solido di riferimento, e nelle sue opere una miniera di suggerimenti metodologici e di materiali rigorosamente elaborati, in grado di aiutarli nella loro non facile missione.